

COVID-19 Il dibattito sui nuovi parametri di rischio. Sardegna al terzo posto per aumento dei casi

«Non si sottovalutino i contagi»

Gli esperti: non contano solo i ricoveri, il virus provoca danni a lungo termine

È l'effetto moltiplicatore dei contagi da variante Delta. Nella settimana appena trascorsa, l'incremento dei casi positivi è stato di oltre il 200%, un dato che colloca la Sardegna al terzo posto fra le regioni maglia nera dopo la Provincia autonoma di Trento (358%) e l'Umbria (275%). Cagliari e i comuni dell'area metropolitana (+ 620 positivi, incremento del 226%) e il Sud Sardegna (+235, incremento del 400%) sono tra i territori d'Italia con l'aumento maggiore di casi, un'impennata arrivata come un'onda d'urto nella settimana fra il 7 e il 13 luglio quando nel capoluogo e hinterland l'incremento è stato del 442%, addirittura di più (571%) nel Sud Sardegna. Numeri preoccupanti e tuttavia bugiardi. L'esplosione di nuovi casi sta mandando in tilt il tracciamento, con un'ovvia conseguenza: i positivi non isolati presumibilmente sono tanti di più. L'effetto moltiplicatore è assicurato.

Il rischio non calcolato

A questo punto, è opportuno che nell'assegnazione delle fasce di rischio i ricoveri ospedalieri contino più degli indicato-

ri che valutano l'aumento dei contagi? «Se da un lato è ragionevolmente certo che, rispetto alle ondate precedenti, l'aumentata circolazione del virus avrà un minore impatto sugli ospedali grazie alla copertura vaccinale di over 60 e fragili, dall'altro affidare un peso eccessivo agli indicatori ospedalieri per colorare le Regioni concretizza un rischio non calcolato», avverte Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe. «Tre le ragioni: uno, viene perso di vista il monitoraggio della circolazione del virus, la cui entità ha comunque un impatto ospedaliero proporzionale alla sua diffusione; due, la curva delle ospedalizzazioni segue con un certo ritardo quella dei nuovi casi. Tre, gli eventuali provvedimenti restrittivi sarebbero tardivi, il miglioramento si ha solo dopo alcune settimane».

Le conseguenze

Sulla stessa linea anche Giovanni Sotgiu, docente di statistica medica dell'Università di Sassari: «Il problema che va tenuto in conto non è soltanto l'ospedalizzazione ma anche l'infezione asintomatica che può causare danni che si pagano a lungo termine». È l'avviso dato dagli scienziati britannici al premier Boris Johnson, sottolinea il professore. «Come tanti politici, Johnson dice

che siccome il numero dei ricoveri in ospedale è basso, è bene che le persone s'infettino e si creino così gli anticorpi. Niente di più sbagliato. Questo è un virus infido che causa danni in maniera silente. Danni che si presentano anche diversi mesi dopo l'ultimo tampone negativo, e che rischiamo di pagare in termini di disabilità croniche a medio e lungo termine. È quello che chiamiamo long Covid, complicazioni di tipo fibrotico a carico di cuore e polmone; possibile conseguenza, ripeto, non solo della malattia che si è manifestata con sintomi gravi ma anche di un'infezione asintomatica».

Un semplice raffreddore?

Il professor Sotgiu cita uno studio americano pubblicato sulla rivista medica Jama. «Uno studio su atleti risultati positivi dopo un controllo pre gara. Giovani asintomatici e in buona salute. Dopo sessanta giorni dal tampone negativo sono stati sottoposti a una tac polmonare e a una risonanza magnetica cardiaca. Il risultato? In circa il 50% del gruppo sono state riscontrate fibrosi polmonari e fibrosi miocardiche». Ecco perché non va presa sottogamba l'incidenza dei contagi, neppure quando i più sono asintomatici. «L'infezione asintomatica non è un

semplice raffreddore. Il virus può determinare conseguenze gravi per diversi organi, patologie croniche e disabilità che richiederanno interventi di cura e riabilitazione. Gli studi stanno evidenziando questi rischi anche in soggetti ex asintomatici. Pure mantenendoci molto stretti, ipotizziamo che siano anche solo il 20%, capite che i costi per il sistema sanitario sarebbero insostenibili?».

La trappola dell'illusione

Ci sono poi i danni che il virus può causare ai più giovani. «Le infezioni dei bambini e degli adolescenti vengono purtroppo viste senza la dovuta considerazione. Questo virus può causare danni anche al sistema nervoso, e ne è una prova il fatto che sia in grado di determinare problemi di gusto e olfatto. Ora, visto che nei ragazzi il sistema nervoso è in fase di formazione, noi non sappiamo quali potrebbero essere le conseguenze di infezioni anche asintomatiche». La strada maestra si chiama prevenzione. «Bisogna evitare il più possibile i contagi, scongiurando la diffusione a macchia d'olio. Controlli e rispet-

to delle regole, quello che serve lo sappiamo: basta metterlo in pratica».

Piera Serusi

I numeri



Fonte: Fondazione Gimbe - Ministero della Salute



LA MAPPA

Il report della Fondazione Gimbe, su dati del ministero della Salute, conferma l'aumento esponenziale dei casi di contagio nell'area metropolitana di Cagliari e nel Sud Sardegna

